

sporto. Anzi le ferrovie francesi la favoriscono tanto che esse da qualche anno introitano 100 mila lire circa da floricultori italiani che, data la maggiore facilità e la minor spesa di trasporto, trovano più vantaggioso fare le spedizioni dalle stazioni della riviera francese anzichè dalle stazioni italiane. Ora, questa somma non certo insignificante, che le ferrovie italiane perdono, dovrebbe essere un altro incentivo perchè l'amministrazione delle nostre ferrovie provvedesse un po' meglio agli interessi propri, oltre che a quelli dei floricultori.

Queste sono le osservazioni e le raccomandazioni che, onorevole ministro, mi sono sentito in dovere di fare. E nutro piena fiducia che ella vorrà rendersi interprete di questi bisogni e, facendovi provvedere, ella avrà ben meritato non solo delle popolazioni liguri ma anche della Nazione. (*Approvazioni - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Longo il quale ha presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera invita il Governo a presentare provvedimenti diretti ad utilizzare, nel modo più conveniente, le acque nel Mezzogiorno principalmente a scopo d'irrigazione, ed a promuovere lo sviluppo delle culture arboree meridionali, istituendo una grande stazione sperimentale di arboricoltura ».

**LONGO.** Mi consenta la Camera di richiamare brevemente l'attenzione dell'onorevole ministro sopra i due maggiori problemi dell'agricoltura meridionale. Chi parla al quarto giorno della discussione di un bilancio, non può avere certo la pretesa, ed io meno che mai, di fare un lungo discorso. Mi limiterò quindi a brevi e rapide osservazioni che valgano ad illustrare il mio ordine del giorno.

Per quanto il Parlamento italiano abbia dato nobili esempi di vivo interessamento per le provincie meridionali, con le sue varie leggi speciali, è tuttavia una dolorosa e grande verità il dovere tuttora constatare che vi è una grande differenza nel progresso agrario tra il Nord ed il Sud d'Italia.

L'onorevole relatore della Giunta del bilancio ha notato, in ordine alla produzione frumentaria, come questa sia venuta mano aumentando sino a raggiungere una media totale di tredici ettolitri per ettaro.

Ma, indubbiamente, se egli avesse anche ricordati i dati molti diligenti e coscienziosi già pubblicati dal professor Valenti, in rapporto ad alcune provincie, avrebbe

dovuto riconoscere la grande sproporzione che vi è tra l'intensità della produzione granaria del Nord di fronte a quella del Mezzogiorno e delle isole. Non ho bisogno di citare molte cifre in proposito. Basti soltanto ricordare che, mentre nel Piemonte, nella Lombardia e nella Liguria, vi sono contrade che raggiungono un'intensità produttiva che oscilla dai 23.80 ai 19 quintali per ettaro, vi sono invece terre della provincia di Bari, della Basilicata e della Sardegna, che arrivano appena a 7, 6, ed anche a 4 quintali per ettaro.

Ho citato l'esempio della produzione frumentaria, perchè, come è noto, sia per la estensione del territorio coltivato a grano, che è circa il terzo di tutte le terre coltivate, e sia ancora per la notevole influenza che esercita su tutte le altre colture, si può ben considerare come l'indice del progresso agrario di una Nazione.

E mentre l'agricoltura nell'Italia settentrionale, grazie a buone eredità storiche e ad un complesso di fattori favorevoli, tende sempre più a progredire, quella del Mezzogiorno d'Italia, più che agricoltura sicuramente progressiva, è ancora allo stato di una malgovernata agricoltura impulsiva, che risente troppo delle speculazioni del momento, come si vide nelle trasformazioni a vigneti delle terre a pascolo ed a grano.

Una seria e più esatta conoscenza dei problemi meridionali, che si è venuta man mano formando, ha oramai messo in chiaro che principalmente le condizioni naturali di clima rendono molto lento e difficile il progresso della cultura delle piante erbacee nelle provincie meridionali. Infatti, nei riguardi della temperatura e della distribuzione delle piogge, vi è una notevole differenza, anzi un contrasto stridentissimo, tra l'Italia continentale e peninsulare.

Non entrerò in minuti dettagli di un argomento di indole essenzialmente tecnica, sia perchè è già stato lucidamente illustrato da molti agronomi italiani valentissimi, quali il Bordiga, il Cuboni, il Giglioli ed altri, e sia anche perchè, per nostra ventura, regge le sorti del Ministero di agricoltura un uomo indubbiamente competente in materia.

Mi limiterò soltanto a ricordare come, mentre nell'Italia settentrionale, per il suo inverno rigido e per il suo estate caldo-piovoso, coincide la temperatura più elevata con la pioggia più copiosa, il che favorisce potentemente lo sviluppo della vegetazione erbacea; nell'Italia meridionale, invece, per il suo inverno mite e per l'estate asciutto,